

# Illustrazione dei canti popolari ferrarsi

(Esecuzione E. I. A. R., gennaio 1934)

Oggi che tanta ammirazione ha guadagnato anche fra di noi, e con pieno merito, la musica russa, si vuol mettere in rilievo come i quattro grandi compositori del «gruppetto moscovita» abbiano attinto a piene mani nella miniera della musica popolare del loro paese, e ciò soprattutto per significare che il popolo è creatore di melodie le quali rispecchiano musicalmente le speciali caratteristiche spirituali e sentimentali di una data stirpe e gli elementi geografici e fisici di un determinato paese.

Ma il popolo improvvisa veramente le sue canzoni? Quello della musica popolare è davvero un fenomeno di creazione collettiva? È la massa, insomma, che trae i propri canti dalla sua medesima anima?

V'è da dubitarne assai. Non basta la forma piana elementare, talora addirittura primitiva con cui le più semplici idee musicali sono rivestite dalle canzoni popolari, per attribuire a queste una astratta paternità collettiva. Si conoscono gli autori di molte antiche canzoni: umili musicisti, talvolta, dei quali non resta altra memoria. Molto spesso tali canzoni sono d'autore anonimo, ed allora gli archeologi della musica dedicano la loro pazienza a indagini erudite, a ricerche ingegnose, che danno luogo a ghiotte dissertazioni, le quali però s'infrangono contro le tenebre dei secoli.

Nondimeno tutte le canzoni ebbero un autore: fu un musico, fu, magari, un oscuro artigiano, un umile chierico; ma, in origine, l'invenzione fu sua e soltanto sua.

Le canzoni popolari ebbero, dunque, tutte, più o meno, un'origine relativamente colta, non furono, cioè, frutto di spontanea espressione collettiva, ma di singola ispirazione. Il popolo, facendole proprie, le trasformò — quasi sempre con una istintività infallibile —, ma non le inventò. Chi potrebbe misurare, ad esempio, la parte che ebbero il canto gregoriano, ed i canti liturgici in generale, nella formazione delle cantiche melodie popolari?

Non oseremo quindi affermare che le canzoni che vi accingete ad ascoltare siano un prodotto diretto del popolo il quale trasse dal suo ceppo il Savonarola ed il Bartoli, della gente di quella illustre Ferrara che ci tramanda il ricordo delle pagane notti della palazzina di Marfisa e che illumina ancora il regno dello spirito con le opere immortali dell'Ariosto e del Tasso; e non oseremo neppure affermare che siano tutte di genuina origine locale.

Perché le canzoni popolari, oltre ad avere subito l'elaborazione del tempo e degli uomini, sono spesso trasmesse da un paese all'altro, talvolta lontanissimi tra loro. Zandomeni, ad esempio, scoprì motivi folcloristici spagnoli, che usò poi in *Conchita*, nientemeno che in Isvezia. E così per *La Buara*, una canzone ferrarese a tipo di «stornella» emiliana, ricorderò l'ipotesi del Masetti che la suppone importata nel Ferrarese addirittura dall'Oriente, per il tramite di Venezia.

*Guarda la luna come la camina  
la passa i mont e la n'as ferma mai  
la passa i mont, i mari e la collina  
guarda la luna come la camina.*

Le nove canzoni, che ora eseguiranno i Cantori Ferraresi, rappresentano un saggio molto efficace del vasto repertorio popolare dal quale sono state prescelte. I sessanta Cantori, che appartengono tutti al popolo autentico e che sono mossi al canto esclusivamente da una loro nata passione, sono istruiti per le esecuzioni di insieme. A differenza di altri nuclei corali essi hanno pressoché bandito gli assoli. L'assolo nella scherzosa canzone *La bela Bepa*, rappresenta un'eccezione, tant'è vero che esso può essere indifferentemente eseguito dall'una o dall'altra delle voci di quel determinato registro.

*La Bepa fà bugà  
e par incutur l'inamurà  
l'è andàda a lavar  
in t' l' acqua dal canal  
E po' l' è andà a sugarla  
in t' l' or, in mezz al sol  
e la se miss' a pigarla  
a l' ombra d' un bel prar.*

Fra le canzoni del programma, due vanno specialmente considerate dal punto di vista informativo.

L'una, *Primavera*, è di provenienza romagnola. I suoi versi furono composti in dialetto imolese da Cesare Zavoli e musicati dal maestro Pratella. È questo il caso della canzone di fonte notoriamente colta e diffusa poi nel popolo da quelle accademie della musica popolare, che sono le società corali.

L'altra, la *Rumagnola*, interpreta il lato appassionato e sensuale del popolo ferrarese con un'ispirazione lirica che va particolarmente segnalata agli ascoltatori.

## PRIMAVERA

*Stamatina par la strada  
i' ò incuntrà la primavera  
ad truvart am par 'na fòla  
cosa gh' at in t' la manina  
cosa gh' at in bisachina?*

*Cosa gh' o? 'na fòla verda!  
cosa gh' o? 'na stela bianca  
un po' d'erba da l'idor  
'na gran voia d' far l'amor.*

## LA RUMAGNOLA

*In duv' èla sta rumagnola?  
L' è in càmarà saràda  
che la vol durmir sola*

Gli ascoltatori prestino ora particolare attenzione a tre canzoni, fra quelle che seguiranno, che si distinguono per l'intenzione poetica e per la tipica struttura ritmica. La canzone *A nov' or* (Alle nove) vuole esprimere la penosa fatica delle risaiole, che, i piedi affondati nel pantano, stanno curve sotto la sferza del sole. È un canto ampio e triste, nato forse nella piaga di Cento.

Fermeata di grazia semplice è invece *Ninna Nanna* del M.<sup>o</sup> Ballilla Pratella, canzone in cui sono descritti,

Un pubblico di appassionati ed ammiratori al Teatro Verdi durante un'esecuzione di musica popolare.

Il Circolo Mandolinistico valente collaboratore dell' U. C. F.



con melodia pura e fresca, il sentimento della maternità e l'orgoglio della donna per la sua creatura che nel sonno deve trovare pace e ristoro.

La canzone *La fiola d'sunurà* (La figlia disonorata) armonizzata dal M<sup>o</sup> Vittore Veneziani trae il suo tema di fuggevoli avventure femminili coi soldati accampati in periodo di manovre. Si ritiene tramandata oralmente dall'epoca delle guerre d'Indipendenza durante le quali pare fosse in voga. Questa canzone a ritmo militare è stata raccolta a Mirabello, vivaio della maggior parte della musica popolare ferrarese.

A voler dunque osservare da presso la rispondenza delle canzoni ferraresi con l'animo del popolo che le elaborò, non si troverebbe alcuna traccia del misticismo siciliano o del violento e sbocato impeto romagnolo o della maliziosa grazia veneziana; ma piuttosto si riscontrerebbero accenti arguti, sfumature d'ironia, inflessioni sentimentali che sboccano sovente nell'umorismo.

Tutto questo, però, avvolto in una specie di afa sensuale, sprofondato in un chiuso languore che fa pensare ad una affinità vaga, forse di natura esclusivamente intellettuale, col torbido dramma di Ugo e Parisina.

**A NOV'OR**

*A la matina a m' aliev a nov or  
con una faza culor d'un limon  
e po mi am lav con acqua e savon  
par cumparir una zovna d'amor*

**NINNA, NANNA**

*Fa la nanna, fala donca  
to papa porta la conca  
al te porta su 'na spata  
che al vol far una muraja  
al te porta su 'n galon  
ch' al vol far un murajon.*

*Franceschina* è una vecchia canzone ferrarese scoperta ed armonizzata dal M<sup>o</sup> Luigi Torri, il compianto



L'Unione cantori ferraresi a Trieste (1922)

Sovrintendente bibliografico per il Piemonte e la Liguria, Direttore della Biblioteca Nazionale di Torino, profondissimo in ogni ricerca culturale ed animo squisito di musicista. La *Franceschina* è lontana nel tempo. Data dal 1597. L'«Unione Cantori» che si onorò dell'amicizia dell'illustre scomparso, che trovò in lui una guida preziosa ed illuminata nella riproduzione di canti corali antichi già eseguita dalla «Unione» nel 1931 a Milano, ha voluto che, nel suo repertorio folcloristico, figurasse questa canzone rievocandosi così la memoria lagrimata dello scomparso, animatore nobile ed entusiasta di ogni bella iniziativa.

EZIO CAMANCOLI

**IL TESTO DELLE CANZONI POPOLARI FERRARESI**

**La fiola d'sunurà**

(La figlia disonorata)

O fiola, la miè fiola  
Vien pur a ca', a ca', a ca'...  
A ca' an voi più gnir  
Sol fiola d'sunurada  
A stagh chi con si fraris  
Fin che dura la miè baraca.

E quand la va a spass  
Tuti la voi seguir, seguir, seguir  
La va in tla braina (1)  
Col capural maggior  
Col capural maggior  
A far la gambarazza (2).

E quand la va in cesa  
Tuti la voi seguir, seguir, seguir  
E chi agh da la scarana (3)  
E chi g'da l'acqua santa  
E chi un basin (4) d'amor  
Sotto la porta granda.

E quand la va a lett  
Tuti la voi servir, servir, servir  
E chi agh senza (5) al bust  
E chi la sutanina  
E chi agh da un basin d'amor  
In tla so ganascina (6).

(1) *Braina* - appezamento di terreno.  
(2) *Gambarazza* - gambe per aria.  
(3) *Scarana* - sedia.  
(4) *Basin* - bacio.  
(5) *Senza* - stoga.  
(6) *Ganascina* - diminutivo di guancia.

**A nov' or**

Armonizzata da Enzo Moretti

A la matina a m' aliev a nov or  
con una faza culor d'un limon  
e po mi am lav con acqua e savon  
par cumparir una zovna d'amor  
E mi a vagh' davanti al miè specc  
ma a son dabon culor d'un limon  
— Oh, Dio mama, che disperazon  
s'an cambi culor mi a n'am spos più!

**Gran rataplan**

Coro a quattro voci di Antonio Mazzolani

Rataplan, Rataplan, ecc.  
Squillan le trombe,  
Sorgi guerriero  
L'armi al cimiero,  
Lascia il bicchier.  
Di libertade  
Speme d'amore  
N'agita il core  
Scalda il pensier.  
Fra il lampo delle spade  
Fra il fuoco dei moschetti  
Vogliam sui maledetti  
O morte o liberta.  
Brev'è la vita in campo  
Ebben a noi che mona  
Il forte no non conta  
Cogli anni sol feta.  
Le tue musiche  
Il tuo canto  
Dei tuoi Vati  
La favilla  
Sono l'ITALIA  
Una scintilla  
Della mente  
Che ti diè.  
Il tiranno  
Anch' ei richiese  
Un tuo vergine  
Sorriso  
Ma del mondo  
Il paradiso.  
No, pei barbari  
No, non è.  
Ma se ci diede Iddio  
Due braccia ed una spada  
Chi medita la strada  
Coraggio e cor non ha.  
Sì, su fratelli all'armi.  
Col ferro e col moschetto  
Vogliam sul maledetto  
O morte o liberta.

Rataplan, Rataplan, ecc.  
Viva l'Italia!  
Evviva!

**Primavera**

Armonizzata da Balilla Pratella

Stamatina par la strada  
i'ò incuntra la primavera  
— Primavera, bela fiola,  
ad truvart am par 'na fiola  
cosa gh'at in t'la manina  
cosa gh'at in bisachina?  
cosa gh'ò? 'na foia verda!  
cosa gh'ò? 'na stela bianca  
un po' d'erba da l'udor  
'na gran voia 'd far l'amor  
S.amatina a vòl cantar  
a n'ò voia ad lavurar.  
Primavera, matarizza,  
la va a spass par la cavdagna,  
la va su par la muntagna,  
la va in zir par la campegna.  
Tuba i clumb, fisciata i passara  
canta i zivari, rid i vecc:  
a gh'è in zir una gatara  
che bisogna srar gli urecc.  
Stamatina i'ò in t'la testa  
che al sia festa.

**Esterina a la lucanda**

Armonizzata da Vittore Veneziani

Esterina alla lucanda  
mett i piè sott' a la banca  
e lu, l'ost, l'ost al gh' admanda  
— Esterina com la va?  
— Com a viv che la sia  
com a viv che la sia  
al miè amor l'è andà via  
chi sa quando ritornerà.

**Vedovella**

Armonizzata da Lino Rossi

— Vedovella, miè vedovella, aviv 'na fiola da maridar?  
— La miè fiola l'è ancora zuvneta, la n'è fiola da maridar.  
— Nu aspetren tri o quattr'ann e un poc più gronda ben la [vgnira]  
— Tri o qua l'ann iè zà passà e vostra fiola as duvi dar.  
I so fradiè, su dalla finestra, i ziga: mamma lassela andar  
a vostra fiola fegh' una vesta se l'as vol maridar.

# CANZONETTA DIALETTALE

(1597)

G. F. PELAIÀ

*Allegretto*

<p>Tenore</p>	<p>France-schi-na, pa-ra'l gat, ch'a l'è giot-to, trist e mat.          France-schina ah ah ch'a mor! Para'l gat, car al me cuor.          Franceschi-na, to un ba ston: Para'l gat ch'a l'è un pul tron.          Franceschi-na, non man-car: Para'l gat, fal ca-mi nar.</p>
<p>Baritone</p>	<p>Franceschina, pa-ra'l gat, ch'a l'è giotto, trist e mat.          France-schina, ah ah ch'a mor! Para'l gat, car al me cuor.          Franceschina, to un ba ston: Para'l gat ch'a l'è un pul tron.          Franceschina, non man-car: Para'l gat, fal ca-mi nar.</p>
<p>Basso</p>	<p>France-schi-na, pa-ra'l gat, ch'a l'è giot-to, trist e mat.          France-schina ah ah ch'a mor! Para'l gat, car al me cuor.          France-schina, to un ba ston: Para'l gat, ch'a l'è un pul tron.          France-schina, non man-car: Para'l gat, fal ca-mi nar.</p>
<p>Ten.</p>	<p>France-schi-na pa-ra'l gat, ch'a l'è giot-to, trist e mat. Para, pa-ra, France          France-schi-na ah ah ch'a mor! Para'l gat, car al me cuor.          France-schina, to un ba ston: Para'l gat ch'a l'è un pul tron idem          France-schina, non man-car: Para'l gat, fal camminar. rall.</p>
<p>Bar.</p>	<p>France-schina, pa-ra'l gat, ch'a l'è giot-to, trist e mat. Para, para, France          France-schina ah ah ch'a mor! Para'l gat, car al me cuor.          Franceschina to un ba ston; Para'l gat, ch'a l'è un pul tron idem          Franceschina, non man-car: Para'l gat, fal camminar. rall</p>
<p>Bassi</p>	<p>France-schi-na pa-ra'l gat, ch'a l'è giotto, trist e mat. Para, para, France          France-schina ah ah ch'a mor! Para'l gat, car al me cuor.          Franceschina, to un ba ston; Para'l gat, ch'a l'è un pul tron idem          Franceschina, non man-car; Para'l gat, fal camminar.</p>

*a tempo*

Ten. - schi - na Ch'at fa-rò na guarnarzi-na, Ch'at farò na guarnarzi -

Bar. - chi - na, Ch'at fa-rò na guarnarzi-na, Ch'at farò na guarnarzi -

Bassi - schi - na, Ch'at fa-rò na guarnarzi-na, Ch'at farò na guarnarzi -

*rall.*

Ten. *pp.* - na Pa-ra, pa-ra, Fran-ce - schi - na Ch'at fa-rò na guarnarzi-na

Bar. - na Pa-ra, pa-ra, Fran-ce-schi - na, Ch'at farò na guarnarzi-na

Bassi - na Pa-ra, pa-ra, Fran-ce-schi-na, Ch'at farò na guarnarzi-na

*rall. molto*

Ten. Ch'at fa-rò na guarnarzi - na.

Bar. Ch'at fa-rò na guarnarzi - na

Bassi Ch'at fa-rò na guarnarzi - na.

*rall. molto*

Da Capo tutto per le altre 3 strofe

**O vilan**

Armonizzata da Guido Montanari

O vilan para su chi bò  
don don dindèla din don  
che tò mujer l'è in lett amàlada  
o vilanèla viva l'amor.

S' l'è malada la guarirà  
don don dindèla din don  
E gnanch par quest an voi perdar  
[giurnada  
o vilanèla viva l'amor.

Campanar sunè pur il campan  
don don dindèla din don  
sunè pur sol a la festa  
o vilanèla viva l'amor.

A sòn andà par sunar il campan  
don don dindèla din don  
A m'è rivà al batocce in t'la testa  
o vilanèla viva l'amor.

**Ninna, nanna**

Armonizzata da Balilla Pratella

Fa la nanna, fala donca  
to papà porta la conca  
al la porta su 'na spala  
che al vol far una muraia  
al la porta su 'n galon  
ch' al vol far un murajon.

Fa la nanna la miè vita  
da tre or la mama canta,  
ma s' la ziga l' à rason  
e la vria che t' fussi bon  
e t' fassesi la to nanna  
dormi, anden, tesor d' la mama.

**La bela Bepa**

Armonizzata da Guido Montanari

La Bèpa fà bugà  
e par incuntrar l'inamurà  
l'è andàda a lavar  
in t'acqua dal canal  
E po l'è andà a sugarla  
in t'ort, in mezz al sol  
e la se miss' a pigarla  
a l'ombra d'un bel prar.

L'ombra la iera fresca  
Bèpa s'è indurmanza  
a gh'è arivà al sò mros  
e tre vol: la l'è basà.

Bèpa la sa smissia  
la pranzèla a zigar!  
— Tassi, o tassi, Bèpa,  
mi att voi pur c'usar.  
Att voi cumprar 'na vèsta  
ad trentassì culor  
co' un picul punt a spiga  
ch' la t' starà come un fior.  
Att voi dunar 'na sciarpa  
ma con tanti campanin  
che quand' andren a spass  
i farà drin din din.

**Franceschina**

Armonizzata da Luigi Torri

Franceschina, para 'l gat  
Ch' a l'è gioito, trist e mat.  
Para, para Franceschina.  
Ch' at farò na guarnazzina.  
Franceschina, ahi ahi ch' a mor!  
Para 'l gat, car al me cuor.  
Para, para, ecc.

Franceschina, to un baston;  
Para 'l gat ch' a l'è un dultron.  
Para, para, ecc.

Franceschina, non mancar;  
Para 'l gat, fal caminar.  
Para, para, ecc.

**In duv vat, o Mariulina**

Armonizzata da Guido Montanari

— Par la guazza d' la matina  
che la bagna tutt i pié  
in dov' vat o Mariulina,  
accesi prest par chi sentir.

— Mi a vagh i nt' la campagna  
a far la foia — a lavurar. —  
— Senza 'l sach, e senza scala  
ma che foia vat a far?  
— La più fresca d' la matina  
fòi ad viol e fòi ad ros. —  
— Dagh' un tai, o Mariulina,  
ti t' va 'n zerca dal tò mros.